

La scoperta Annuncio di ricercatori italiani al congresso dei cardiologi

«Così riaccendiamo le staminali»

MILANO — Il nostro cuore, come altre parti del corpo, ha le sue cellule staminali pronte a rigenerare cellule «invecchiate» anzitempo o «uccise». Ma, dopo un infarto o un danno grave, invece di attivarsi si «addormentano». O meglio generano cicatrici. Cellule non contrattili. Peggiorando così la situazione.

Che cosa le blocca? L'ambiente ostile che si viene a creare: meccanismi infiammatori, veleni dalle cellule morte, l'ossidazione... Come riattivarle? Lo hanno scoperto i ricercatori dell'università La Sapienza di Roma e del Laboratorio di Biologia molecolare europeo (Embl) di Monterotondo. E hanno an-

che trovato il modo di riattivarle. O di non farle addormentare.

L'annuncio durante il 69° Congresso della Società italiana di cardiologia (Sic). «Con i nostri studi — ha spiegato Antonio Musarò, della Sapienza —, condotti insieme a Nadia Rosenthal dell'Embl, abbiamo compreso che solo modificando

Ambiente negativo

«Abbiamo individuato il fattore riattivante le cellule del muscolo spente dalla lesione»

l'ambiente subito dopo l'infarto (il danno), le cellule staminali possono riprendere la corretta funzione. Ecco perché spesso il semplice trapianto di cellule staminali non dà risultati».

Come ricreare l'ambiente giusto? Gli italiani hanno sperimentato diversi fattori di crescita. Fino a scoprire quello attivatore: l'*mIGF-1*, normalmente presente nei diversi tessuti dell'organismo ma «spento» in determinate condizioni patologiche. Come l'infarto. Ecco perché occorre introdurlo dall'esterno. Sugli animali ha funzionato. Ora si deve passare all'uomo.

Mario Pappagallo